

IL MONTE TAURO NELLA TERZA SPHRAGIS ERATOSTENICA E NELLA CONCEZIONE STRABONIANA

Serena Bianchetti, Firenze

Nell'ambito di una approfondita e articolata contestazione dell'opera geografica di Eratostene, Ipparco,¹ al quale si deve la definizione astronomica dei *klimata*, cioè delle latitudini di luoghi-chiave per la "correzione" della carta alessandrina, discute la localizzazione del Tauro proposta dallo scienziato di Cirene. Strabone, che è il testimone principale sull'argomento, riferisce² che, secondo lo scienziato di Nicea, non potendosi definire per tutti i luoghi della catena montuosa che si estendeva dalla Cilicia all'India né il rapporto tra il giorno più lungo e quello più corto né quello dello gnomone con l'ombra da esso proiettata e non potendosi neppure sovrapporre a un parallelo l'andamento delle montagne del Tauro, sarebbe stato meglio astenersi dal correggere le antiche carte (*οἱ ἀρχαῖοι πίνακες*) e mantenere per l'andamento della catena montuosa quella linea obliqua che gli antichi immaginavano puntare da sud-ovest verso nord-est.

Afferma esplicitamente Strabone² che la rettifica del disegno relativo all'andamento del Tauro quale risultava nelle "antiche carte" era una conseguenza diretta della definizione del parallelo fondamentale che correva, nella concezione eratostenica, dalle Colonne d'Ercacle allo stretto di Messina e poi all'isola di Rodi, al golfo di Isso e infine di qui all'estremo orientale dell'India seguendo la dorsale del Tauro. La correzione di Eratostene, fondata sulla documentazione ricavata dalle esplorazioni volute da Alessandro e conseguente alla nuova idea del mondo prodottasi con le imprese del Macedone, si inseriva in una globale revisione della estensione e della forma dell'ecumene che doveva essere, a sua volta, tradotta in una carta rispettosa dei rapporti geometrici

¹ Strab., II, 1, 11 C71 = F 14 D. R. Dicks, *The Geographical Fragments of Hipparchus*, London 1960.

² Strab., II, 1, 2 C67 = Eratosth., F III A, 2 H. Berger, *Die geographischen Fragmente des Eratosthenes*, Leipzig 1880 (Amsterdam 1964) 172-75; Dicks, *Hipp.* cit., 122.

rilevati tra le singole parti e tra ognuna di esse con il complesso della terra abitata. In funzione dunque di una lettura geometrica dell'ecumene e soprattutto della trascrizione cartografica di essa, lo scienziato di Cirene operava un sostanziale cambiamento là dove attribuiva al Tauro quella funzione diagrammatica che ne faceva l'ideale scansione tra la parte settentrionale e quella meridionale della sezione dell'ecumene a est del meridiano fondamentale, il quale incrociava a Rodi il parallelo fondamentale.³

Rispetto a questa concezione, come del resto rispetto a gran parte della geografia eratostenica, Ipparco prendeva le distanze ribattendo con argomenti di geometria alle ricostruzioni geometriche del suo predecessore. Sono infatti di natura strettamente geometrica le contestazioni che l'astronomo di Nicea muove a Eratostene, responsabile di aver costruito, con le sue *sphragides*, dei triangoli rettangoli nei quali l'ipotenusa viene talora ad essere minore dei cateti. È quanto accade appunto nella terza *sphragis*⁴ i cui quattro lati sono così costituiti: a nord il segmento compreso tra le Porte Caspie e l'Eufrate (=10.000 stadi), a sud il segmento tra Babilonia e i monti della Carmania (=9000-9200 stadi), a oriente il tratto di linea compreso tra le Porte Caspie e la Carmania e che è comune alla terza e alla seconda *sphragis* (circa 11000 stadi), a occidente l'insieme dei tre segmenti costituiti dalla distanza Teredone-Babilonia (3000 stadi), Babilonia-Tapsaco (4800 stadi) misurati lungo il corso dell'Eufrate, ai quali va aggiunto ancora un tratto di circa 1100 stadi equivalente alla distanza da Tapsaco alle Porte dell'Armenia.⁵ In questa terza *sphragis* si verifica - a dire di Ipparco - che

³ Sulla funzione della catena del Tauro nella carta eratostenica cfr. F. Prontera, "Sulle basi empiriche della cartografia greca", «Sílén», 23 1997, 49-63; id., "Sobre la delineación de Asia en la Geografía Helenística", in A. Pérez Jiménez - G. Cruz Andreotti eds., *Los límites de la terra: el espacio geográfico en las culturas mediterráneas*, Madrid 1998, 77-105. Sulle basi scientifiche della carta di Eratostene cfr. Berger, *Eratosth.* cit., 142 ss.; G. Aujac, *Strabon et la science de son temps*, Paris 1966, 182-216; ead., "The Growth of an Empirical Cartography in Hellenistic Greece", in *The History of Cartography*, ed. by J. B. Harley - D. Woodward, I Chicago-London 1987, 153-157; ead., "L'immagine della terra nella scienza greca", in *Optima hereditas. Sapienza giurídica e conoscenza dell'ecumene*, Milano 1992, 173-202; K. Geus, *Eratosthenes in Geographie und verwandte Wissenschaften*, GMN 2, W. Hübner hg., Stuttgart 2000, 75-92.

⁴ Eratosth., F III B, 25-34, in part. F III B, 26 per i lati contestati da Hipp. F 21 e comm., 130-135.

⁵ Le Porte dell'Armenia sono citate da Plin., *N.h.*, V, 99 (cfr. Solin., 38; 13); Mela I, 81; Oros., I, 2, 16 (*A portis Caspiis usque ad Armenias pylas vel usque ad fontem Tigridis fluminis inter Armeniam et Hiberiam montes Acroceraunii dicuntur*). Sulla

nel triangolo rettangolo che ha i vertici nelle Porte Caspie, in Babilonia e nel punto di confine tra Persia e Carmania, l'ipotenusa - costituita dal lato Porte Caspie-Babilonia (=6700 stadi) - sarebbe minore di un cateto, nella fattispecie quello compreso tra Babilonia e il punto di confine Persia-Carmenia (=9200 stadi).⁶

È questo un elemento che mina - a dire di Ipparco - la costruzione impiantata da Eratostene su basi che vogliono essere geometriche ma che sono contraddette dalla geometria stessa.

La critica di Ipparco si fa progressivamente sempre più stringente proprio là dove si tratta di smantellare uno dei cardini su cui è costruita la scansione geometrica della carta eratostenica: il Tauro di Eratostene che, come si è detto, rappresenta la continuazione a oriente del diaframma dicearchoe e, chiudendo a nord l'India, costituisce uno spartiacque tra la parte settentrionale e quella meridionale dell'ecumene, è posto in discussione da Ipparco che preferisce, per disegnarne l'andamento, tornare alle ipotesi degli antichi. Utilizzando ancora una volta la triangolazione che permette di misurare il terzo lato di un triangolo rettangolo di cui siano noti un cateto e l'ipotenusa, Ipparco valuta 4700 stadi la distanza computata sul meridiano tracciato da Tapsaco al parallelo di Babilonia, essendo nota la distanza Tapsaco-Babilonia (=4800 stadi lungo il corso dell'Eufrate) e Babilonia-x (=1000 stadi, essendo x il punto di intersezione del meridiano di Tapsaco con il parallelo di Babilonia). Ai 4700 stadi equivalenti alla distanza Tapsaco-x Ipparco aggiunge, verso nord, ancora 1100 stadi, quanti ne calcola Eratostene per arrivare alle montagne del Tauro e poi ancora un migliaio per quella parte considerata integrante del monte Tauro ma per lo più ignota. Si arriva così all'incirca a 6800 stadi quale misura della distanza del parallelo di Babilonia dalla catena del Tauro. È questa anche la distanza tra il parallelo di Babilonia e il parallelo di Atene, nella ricostruzione del pensiero di Eratostene, il quale considerava la linea meridionale del Tauro sullo stesso parallelo di Atene.

Ma Ipparco obiettava che, essendo la distanza tra il parallelo di Atene e quello di Babilonia 2400 stadi, Eratostene non poteva essere nel giusto affermando che Atene e il Tauro erano sullo stesso parallelo. Il

localizzazione del sito cfr. Berger, *Eratosth.* cit., 262 che pensa all'estremità meridionale della montagna da cui l'Eufrate sgorga. Da questo punto comincia il tratto non misurato che Ipparco valuta 1000 stadi (Strab., XI, 12, 4 C522).

⁶ V. figure 1 e 2.

Tauro doveva invece, a partire da Tapsaco, piegare verso nord per un'ampiezza equivalente a 6800-2400 e cioè per 4400 stadi.

Gli argomenti di Ipparco dovevano essere in proposito più puntuali e cogenti di quanto noi possiamo ricavare da Strabone, il quale sembra riassumerli in maniera poco chiara, per difficoltà personale o perché impegnato a difendere con argomentazioni tautologiche le eratosteniche.

Strabone sostiene infatti che Eratostene non può aver affermato che il segmento Porte Caspie-confine Carmania-Persia potesse essere considerato parte di un meridiano, né che la linea Tapsaco-Porte Caspie fosse parallela alla linea Babilonia-confine Carmania-Persia; ma soprattutto Eratostene non può aver misurato i 4800 stadi che separano Babilonia da Tapsaco su una linea, visto che il computo risulta invece dalla misura del tortuoso corso dell'Eufrate. Dicks⁷ ha osservato che è probabile che Eratostene considerasse davvero come un segmento di meridiano la distanza Porte Caspie-Carmania, visto che questa linea costituiva il lato occidentale dell'Ariana corrispondente a quello orientale, formato da un Indo il cui corso era immaginato con un andamento nord-sud e assimilabile dunque a un meridiano. Qualunque fosse in proposito l'idea di Eratostene, sta di fatto che Strabone sembra riassumere in maniera poco chiara e con qualche riserva personale i computi relativi al perimetro delle *sphragides* eratosteniche, nella fattispecie quello della terza. Afferma infatti (II,1,31 C84-85) che sono particolarmente dubbi i lati orientale, meridionale e occidentale di questa figura: il primo per l'incertezza della linea che costituisce il lato occidentale dell'Ariana e che è comune alla seconda *sphragis*, il secondo perché Eratostene traccia una linea artificiale che ignora ed esclude tutta la regione a sud e non tiene conto delle lunghezze massime, il terzo infine perché dovrebbe giungere alla Cilicia e alla Siria e considerare anche queste regioni comprese nella *sphragis*. Quanto al lato settentrionale, la posizione di Strabone emerge da II,1,27 C81, dove il geografo afferma che, secondo Eratostene, la perpendicolare al meridiano che passa dalle Porte Caspie non poteva essere costituita dalla linea Porte Caspie-Tapsaco ma piuttosto dalla linea descritta dal Tauro che formava, incontrandola a Tapsaco, un angolo con la linea precedente.

Che per Eratostene la linea settentrionale della *sphragis* corresse più a nord di Tapsaco si ricava d'altronde dallo stesso Strabone⁸ che cita

l'Eufrate anziché Tapsaco nella definizione dell'estremo nord-occidentale: sottolinea Eratostene - nella testimonianza straboniana - che da Tapsaco all'Armenia il lato segnato dall'Eufrate non è interamente misurato perché "la parte rivolta verso l'Armenia e le montagne settentrionali non si sa quanto è estesa perché non la si è misurata" (II,1,23 C79).

Alla fine di questo esame delle argomentazioni eratosteniche nella testimonianza di Strabone sembra potersi dunque ricavare che il geografo dell'impero risulta particolarmente critico su tre lati della terza *sphragis*, mentre appare nettamente deciso nella difesa di quella linea, segnata dalla catena montuosa del Tauro, che costituisce il quarto lato della stessa *sphragis*.

La difesa di questa linea significa, in maniera esplicita, adesione a un'idea diagrammatica del Tauro che contrasta nettamente con quella di Ipparco e significa anche una adesione alla concezione eratostenica del corso dell'Indo che si traduce nell'accettazione della forma geometrica dell'India teorizzata dallo stesso scienziato di Cirene.⁹

Ora, la scelta di Strabone - il quale non esita a prendere le distanze da Eratostene (il caso di Thule è sotto questo aspetto emblematico) quando la carta alessandrina si discosti dalla carta delle conquiste augustee¹⁰ - è in questo caso particolarmente significativa: contro le "antiche carte" difese da Ipparco, il geografo dell'impero attribuisce al Tauro la stessa funzione diagrammatica attribuitagli da Eratostene.¹¹ Si tratta di una funzione derivata da necessità cartografiche e dallo sforzo di organizzare le singole parti di una ecumene geometricamente leggibile: il Tauro, che con Alessandro ma soprattutto con la riorganizzazione successiva a Triparadiso funge da crinale¹² e separa regioni "al di qua" e

⁷ Sulla forma dell'India eratostenica cfr. Berger, *Eratosth.* cit., 224-37; O. Stein, s.v. *Megasthenes*, in RE, XVI 1, 1931, 249; A. Zambrini, "Gli *Indiká* di Megastene", ASNP, s.III, XV 1985, 828-33; K. Karttunen, *India and the Hellenistic World*, Helsinki 1997, 102-105.

⁸ Sull'atteggiamento di Strabone, geografo dell'impero cfr. E.C.L. Van der Vliet, "Strabon et l'ethnographie de Strabon, idéologie ou tradition?", in *Strabone I, Contributi allo studio della personalità e dell'opera*, a cura di F. Pronterà, Perugia 1984, 27-86; F. Lasserre, "Strabon devant l'Empire Romani", ANRW, II,30,1 1983, 867-96. C. Nicolet, *L'inventario del mondo*, tr. it., Roma 1989, 68-69.

⁹ Sulle "antiche carte" cfr. Berger, *Eratosth.* cit., 174-75; F. Pronterà, "Αρχαῖοι πίνακες nella geografia di Polibio", in *ΠΟΙΚΙΛΑΜΑ, Studi in onore di M.R. Cataudella*, La Spezia 2001, 1061-1064.

¹⁰ Cfr. Arr., Τὰ μετὰ Ἀλ., F I, 34-37 Ross. Sull'opera e le sue fonti cfr. A. Simonetti Agostinetti, *Flavio Artiano, Gli eventi dopo Alessandro*, Roma 1993, 16-19;

⁷ Dicks, *Hipp.* cit., 132-133.

⁸ II,1,23 C79 = Eratosth., F III B,25; II,1,23 C80 = Eratosth., F III B,26.

“al di là”, assume nella geografia “scientifica” la funzione di separare in senso assoluto paesi che si trovano “a nord” e “a sud”¹³ e che, come tali, occupano una posizione ben definita nella carta dell’ecumene.

Di questo Tauro, esteso secondo Eratostene dal Mediterraneo orientale all’Oceano orientale,¹⁴ Strabone riferisce l’origine occidentale in una serie di passi emblematici di concezioni non univoche:

- In II,5,31 C129 il geografo fissa nei promontori della Panfilia l’inizio dell’importante complesso montuoso, che separa le regioni dell’Asia in cistauriche (*τὰ ἐντὸς τοῦ Τ.*) e transtauriche (*τὰ ἐκτὸς τοῦ Τ.*) e considera, tra le altre, la Licia e la Caria regioni cistauriche, transtaurica invece la Panfilia (II, 5,32 C130).¹⁵

- In XI,12,1-2 C520-521 Strabone ribadisce la funzione divisoria del Tauro, che inizia in Caria e Licia ma non raggiunge in quelle regioni larghezza e vette eccezionali. Solo all’altezza delle isole Chelidone, prospicienti la costa della Panfilia, la catena montuosa comincia ad elevarsi sensibilmente.¹⁶

- In XI,1,2-3 C490 il geografo definisce chiaramente il ruolo del Tauro che, come una cintura, divide il continente asiatico in una parte settentrionale, chiamata dai Greci *ἐντὸς τοῦ Τ.*, cioè cistaurica e in una meridionale, chiamata *ἐκτὸς τοῦ Τ.* cioè transtaurica. Il passo si ricollega, per esplicito riferimento di Strabone, a quanto affermato altrove, in particolare in II,1,1 C67, dove il Tauro si integra in quella linea eratostenica che “dalle Colonne d’Eracle passa poi dallo Stretto di Sicilia, dalle punte meridionali del Peloponneso e dell’Attica per giungere a Rodi e al golfo di Isso”. Secondo la testimonianza straboniana, Eratostene

W. Orth, *Die Diadochenzeit im Spiegel der historischen Geographie*, Wiesbaden 1993, 109 ss.

¹³ La matrice dicearchea della distinzione in regioni a nord e a sud del Tauro è sottolineata da Agatemo (GGM II, 472; A. Diller, “Agathemerus, Sketch of Geography”, GRBS, 16 1975, 61): cfr. in proposito Berger, *Eratosth.* cit., 173; W. Rouge, s.v. *Tauros* 5, in RE, VA,1 1934, 41-42.

¹⁴ Eratosth., F III A, 2; cfr. III A,15; 23; III B,4 e comm. *ad loca*. La larghezza (= 3000 stadi: Strab., II,1,35 C88; II, 1, 37 C90; XI, 1, 3 C490) e la lunghezza (= 45000 stadi: Strab., XI, 1,3 C490; = 40000 stadi: Strab., II, 1, 35 C88) del Tauro eratostenico lasciano immaginare una fascia la cui linea inferiore corre lungo il diaframma dicearcheo, cioè lungo il 36° parallelo.

¹⁵ Cfr. Strab., XII, 1, 3 C534 dove tra i popoli cistaurici dell’Anatolia vengono citati i Lici e i Cari; cfr. anche Diod., XVIII,5, 4; 6,3; Mela, I, 80,82; II,102; Plin., N. h., V, 97; 131.

¹⁶ Cfr. Strab., XII, 7, 2 C570: *οἱ δὲ Πάμφυλοι ... τὰ νότια μέρη τῆς ὑπωρείας τοῦ Ταύρου κατέχοντες.*

affermava infatti che *τὸν γὰρ Ταῦρον ἐπ’ εὐθείας τῇ ἀπὸ Στηλῶν θαλάττῃ τεταμένον δίχα τὴν Ἀσίαν διαιρεῖν ὅλην ἐπὶ μῆκος, τὸ μὲν αὐτῆς μέρος βόρειον ποιοῦντα, τὸ δὲ νότιον.*

Sempre nell’ambito di XI, 1, 2-3 C490, di chiara impronta eratostenica, Strabone riconduce *ἀπὸ τῆς Ροδίων περαίας* l’origine occidentale del Tauro, coerentemente con quanto ribadito poi in XIV,3,8 C666: qui l’origine del Tauro nella Perea Rodia e nella Pisidia, considerata l’unica vera, è contrapposta a quella sostenuta da *οἱ πολλοί*, i quali considerano invece le isole Chelidone quale inizio della catena montuosa.

Sempre alla Perea Rodia fa ancora riferimento il geografo (XIV, 2,1 C651) quando descrive la regione che vede l’inizio della catena del Tauro estendentesi fino al fiume Meandro: *λέγουσι γὰρ ἀρχὴν εἶναι τοῦ Ταύρου τὰ ὑποκείμενα ὅρη τῶν Χελιδονίων καλούμενων νήσων, αἴπερ ἐν μεθορίῳ τῆς Παμφυλίας καὶ τῆς Λυκίας πρόκεινται· ἔντεῦθεν γὰρ ἔξαίρεται πρὸς ὑψος ὁ Ταῦρος· τὸ δὲ ἀληθὲς καὶ τὴν Λυκίαν ἄπασαν ὄρεινή ράχις τοῦ Ταύρου διείργει πρὸς τὰ ἐκτὸς καὶ τὸ νότιον μέρος ἀπὸ τῶν Κιβυρατικῶν μέχρι τῆς περαίας τῶν Ροδίων.*

Il ripetuto appellarsi, nei due ultimi passi citati, alla verità della tesi che riporta alla Perea Rodia l’inizio del Tauro occidentale e il presentare la tesi che pone questo inizio alle Chelidone come facente capo a “molti” costituiscono i segni evidenti della effettiva contrapposizione (*μὲν... δέ*) di due teorie diverse, da due parti diversamente sostenute e dibattute.

A fronte di questa diversità di opinioni, che investe non solo l’origine occidentale del Tauro, ma anche la diversa pertinenza al settore cistaurico o transtaurico di regioni come ad es. la Licia, considerata a nord in II, 5, 31 C129, a sud in XIV, 3, 1 C664, sono state formulate ipotesi diverse relativamente al rapporto di Strabone con sue fonti e con la realtà geografica descritta. Facendo appello soprattutto alla posizione contraddittoria assunta da Strabone nel riferire l’appartenenza della Licia all’Asia cistaurica o transtaurica, Rouge¹⁷ ha sottolineato, ad es., l’incertezza che il geografo dimostra tra due diverse idee sull’origine occidentale del Tauro: infatti l’appartenenza della Licia al settore settentrionale dipenderebbe, per lo studioso, dall’accettare le isole Chelidone come limite occidentale della catena montuosa, mentre lo

¹⁷ Art. cit., 43.

spostamento della stessa Licia al settore meridionale dipenderebbe da un'idea di Tauro che trae la sua origine dalla regione della Perea Rodia.

Thornton,¹⁸ che ha dedicato un importante studio alle definizioni geografiche connesse al Tauro, sottolinea innanzitutto il valore determinante del punto di vista nella definizione della parte del Tauro "al di qua" e "al di là": la documentazione epigrafica di età ellenistica, confrontata con quella letteraria lascia intravedere infatti una lettura soggettiva della geografia del territorio, in funzione di precisi contesti storici e ambiti politici. Questo tipo di lettura sembra resistere anche di fronte a quelle definizioni "assolute" (nord-sud) derivate dal progressivo affermarsi della carta alessandrina, teoricamente incompatibile con interpretazioni di parte ma in realtà ugualmente soggetta a forzature di matrice politica. Un esempio di questo modo di procedere si ricava nel racconto delle nostre fonti relativamente alla pace di Apamea, nella quale i Romani da un lato, Antioco III, dall'altro, proponevano confini segnati da un Tauro la cui linea variava in relazione al punto di vista delle due parti in causa. Nella clausola, riportata da Polibio e da Livio,¹⁹ che imponeva ai Seleucidi di abbandonare tutti i territori cistaurici, è implicito infatti un margine di manovra legato, per l'appunto, all'estensione del Tauro nelle sue propaggini occidentali e la sorte della Panfilia, oggetto di contenzioso ad Apamea, oscillò a seconda che si fissasse l'inizio del Tauro alle isole Chelidonie o al confine tra Panfilia e Cilicia.

Ora, questo margine di gioco era inevitabilmente legato, come si è detto, da un lato alla soggettività dei punti di vista e, dall'altro, all'effettiva difficoltà nel definire i reali inizi di una catena montuosa che non aveva, nelle sue propaggini occidentali, un punto di partenza ben preciso. È quanto ha osservato di recente Prontera,²⁰ il quale ha

¹⁸ J. Thornton, "Al di qua e al di là del Tauro: una nozione geografica da Alessandro Magno alla tarda antichità", RCCM, 1 1995, 97-126. Dello stesso Thornton cfr. anche *La Licia*, in *Strabone e l'Asia Minore*, a cura di A. M. Biraschi - G. Salmeri, Napoli 2000, 403-59.

¹⁹ Pol., XXI,43,5; Liv., XXXVIII,38,4. Per le tematiche connesse all'interpretazione politico-geografica della pace di Apamea cfr. M. Holleaux, *La clause territoriale du traité d'Apamée (188 av.J.C.)*. Études d'Épigraphie et d'Histoire grecque, V, 2 Paris 1957, 208-43; A. H. McDonald, "The Treaty of Apamea (188 B.C.)", JRS, 57 1967, 1-9; A. Giovannini, "La clause territoriale de la paix d'Apamée", «Athenaeum», n.s. 60 1982, 224-36.

²⁰ F. Prontera, "Dall'Halys al Tauro. Descrizione e rappresentazione nell'Asia Minore di Stradone", in *Strabone e l'Asia minore* a cura di A.M. Biraschi - G. Salmeri, Napoli 2000, 93-110.

ricondotto a questa obiettiva incertezza di identificare l'origine occidentale del Tauro le differenti posizioni di Strabone relativamente alla pertinenza della Licia all'Asia settentrionale o meridionale.

Stante perciò il peso di una lettura storico-politica, di cui si può cogliere il segno nella controversa origine occidentale riferita da Strabone (la pertinenza della Panfilia ad Apamea), e stante anche l'obiettiva difficoltà di fissare in una collina o in una montagna l'origine del Tauro, mi pare da non sottovalutare il fatto che il geografo, per la definizione degli estremi come per l'andamento della catena taurica non seguì la concezione dei "molti" ma quella di Eratostene, il quale non parlava, a quanto sappiamo, di Chelidonie ma di una dorsale che si innestava sulla linea individuata da Dicearco. Lo scienziato di Cirene sembra privilegiare di fatto, nel tratteggiare il parallelo fondamentale, Rodi e Isso da cui passavano due meridiani basilari per la costituzione della carta dell'ecumene.²¹

Se dietro "i molti" si deve intravedere - come pare - un riferimento a quella *communis opinio* sottesa anche all'ultimatum dei Rodi ad Antioco III nel 197,²² non altrettanto facile è cogliere l'identità di οἱ δὲ νῦν che, secondo Strabone (XII,1,3 C534), τὴν ἐντὸς τοῦ Ταύρου καλοῦσιν Ἀσίαν, ὅμωνυμως τῇ ὄλη ἡπείρῳ ταύτην Ἀσίαν προσαγορεύοντες. Secondo Lasserre²³ nell'espressione straboniana sarebbe da vedere un riferimento a Posidonio, mentre per Thornton²⁴ si tratterebbe qui di "contemporanei" in senso più generale.

Il tentativo di riuscire a identificare con una maggiore precisione questi "autori di oggi" mi pare strettamente connesso, da un lato, al ricorrere dell'espressione all'interno della *Geografia* e, dall'altro, all'idea

²¹ Rispetto alla concezione di Dicearco (F 110 Wehrli) secondo la quale il Tauro non giungeva fino alla costa asiatica occidentale ma si innestava, continuandola, in quella linea che passa dalla Licia, Panfilia e Cilicia, Eratostene attribuiva al Tauro un andamento che, sovrapponendosi alla linea tracciata attraverso diversi paesi, costituiva una sorta di tracciato visibile e ininterrotto che saldava l'Asia occidentale con quella orientale. Scegliere le Chelidonie - senza che questo trovasse conferma in Eratostene - come inizio del Tauro significava, a detta di Strabone (XIV, 3, 8 C666), scegliere isole ἔχοντας ἐπιφανές τι σημεῖον ἐν τῇ θαλαττῇ κρασπέδου δίκην. Esse segnano in sostanza un punto, individuato sul mare, di quella linea che poteva essere legittimamente tratteggiata in base alle indicazioni eratosteniche ma che di fatto di esse costituiva una deduzione soggettiva.

²² Liv., XXXVIII,20,2 su cui cfr. Holleaux, *La clause* cit., 233 n. 2; Thornton, "Al di qua" cit., 103.

²³ Lasserre, "Strabon" cit., *ad loc.* 48.

²⁴ Thornton, *ibid.*

che Strabone aveva dell'Asia e che dalla tradizione storico-letteraria doveva trarre conferma e sostegno. Ora, questa idea straboniana è chiaramente esposta proprio là dove il geografo comprende anche l'Armenia e la Media²⁵ in quella che sempre più nettamente si configura come provincia d'Asia.

Si tratta di due regioni che Eratostene non considerava cistauniche²⁶ e a proposito delle quali è tangibile dunque la presa di distanza da parte di Strabone nei confronti della carta alessandrina.

Nel tentare di comprendere i motivi di questo dissenso non si può non tener conto - credo - delle vicende dell'Armenia e di quei territori anatolici che non rientrarono nelle provincie riorganizzate da Augusto ma furono mantenuti in un rapporto di stretta collaborazione con l'impero romano del quale erano sostanzialmente clienti: così l'invio in Armenia di una spedizione comandata da C. Cesare, nel 2 a.C., tendeva a ristabilire l'egemonia in uno stato cliente di Roma da quando Tiberio aveva incoronato, per volere di Augusto nel 20 a.C., Tigrane III e dove l'intervento romano si rese necessario proprio per le ribellioni seguite alla morte dello stesso Tigrane III.²⁷ Secondo Tacito (*Ann.*, II, 4, 1): *Iussu Augusti impositus Artavasdes et non sine clade nostra deiectus. Tum C. Caesar componendae Armeniae deligitur.* Le complesse vicende che consegnarono l'Armenia minore nelle mani di un re medo lasciano

²⁵ XI, 12, 5 C522; cfr. XI, 12, 1 C520.

²⁶ Eratost., F III A, 23 e comm. 197-198; 246-48.

²⁷ RGDA 27: *Armeniam maiorem imperfecto rege eius Artaxe cum possem facere provinciam, malui maiorum nostrorum exemplo regum id Tigrani regis Artavasdī filio, nepoti autem Tigranī regis, per Ti. Neronem tradere, qui tum mihi privignus erat. Et eandem gentem postea desiscerent et rebellantem domitam per Gaium filium meum regi Ariobarzani regis Medorum Artabazi filio regendam tradidi et post eius mortem filio eius Artavasdi quo imperfecto Tigranem qui erat ex regio genere Armeniorum oriundus in id regnum misi.* Sulle vicende dell'Armenia RGDA 27,2; 29,2; 32,1; Vell. 2, 94, 4 e 122, 1; Svet., Aug., 21,7; Tib., 9,1; Dio., XLIX, 33, 2; 44, 3-4; LI, 16, 2; LIV, 9, 2-4; LV, 10, 18-20. Sulla politica augustea in Asia Minore cfr. M. Pani, *Roma e i re d'Oriente da Augusto a Tiberio*, Bari 1972, 44 ss.; id., "Documenti sulle relazioni fra Augusto e i re d'Armenia", in *Φιλίας χάριν Miscellanea di studi classici in onore di E.Manni*, V Roma 1980, 1679-84; M. G. Angeli Bertinelli, *Roma e l'Oriente*, Roma 1979, 90 ss.; T. B. Mitford, "Cappadocia and Armenia Minor: Historical Setting of the Limes", ANRW, 7,2 1980, 1169-1228; M. L. Chaumont, "L'Armenie entre Rome et l'Iran I. De l'avenement d'Auguste à l'avenement de Diocletien", ANRW, II, 9,1 1979, 71-194; ead., "Echos de la campagne de Tibère en Arménie (20 av. J. C.) dans un épigramme de Krinagoras (Anthologia Palatina IX,430)", AC, 61 1992, 178-91; G. Vanotti, "Prospettive ecumeniche e limiti reali nella definizione dei confini augustei", in *Il confine nel mondo classico*, CISA, 13 1987, 234-49; G. Cresci Marrone, *L'ecumene augustea. Una politica per il consenso*, Roma 1993, 108-109.

intendere chiaramente le linee della politica romana che mira a ricompensare sempre i fedeli clienti. Le *Res Gestae* sottolineano in questo senso, in chiave propagandistica, l'espansione di Augusto fino all'Armenia e a quei territori che, già legati a Roma da rapporti clientelari, avrebbero potuto progressivamente integrarsi nell'ecumene romana seguendo un processo in cui la provincializzazione segna la tappa conclusiva di una progressiva pacificazione.²⁸

Ora, il territorio dell'Armenia che Strabone accoglie nella sua idea di Asia richiama, per certi versi, quello descritto da Posidonio²⁹ nel passo contenente il discorso di Atenione e una concezione del continente che sembra corrispondere di fatto ai territori conquistati da Mitridate o comunque a lui soggetti.

L'inclusione di Armenia e Media nei territori a nord del Tauri trova altresì analogie nella concezione esposta da Diodoro XVIII, 5,4 con l'elenco delle satrapie superiori: se questa descrizione risale - come pare a Goukowski³⁰ - a un periodo precedente la definizione della carta di Eratostene e se è comunque riconducibile a una matrice diversa da quella alessandrina, risulta anche come la descrizione straboniana, che si stacca nettamente su questo punto da Eratostene, si innesti su una tradizione storica che prediligeva una lettura "politica" delle regioni esaminate rispetto a una descrizione propriamente geografica. Se quella descritta da Diodoro era dunque l'Asia dell'età di Alessandro e quella citata da Posidonio l'Asia di Mitridate è verosimile che l'Asia di Strabone tenda ad essere, almeno per certi aspetti, quella della propaganda augustea.

Questa ipotesi di lettura, che mira a spiegare il dissenso straboniano nei confronti della carta eratostenica mediante la valutazione maturata dal geografo relativamente all'influenza romana su un'area più ampia

²⁸ In questo senso M. Sartre, *L'Asie Mineure et l'Anatolie d'Alexandre à Diocletien (IV^e s. av.J.C.- III^e s. ap.J.C.)*, Paris 1995, 166. Sulle modalità della presenza romana in Asia Minore cfr. G. Woolf, "Becoming Roma, Staying Greek: Culture, Identity and the Civilizing Process in the Roman East", PCPhS, 40 1994, 116-43; A. Giardina, "Roma e il Caucaso", SSAM, 43 1996, 85-141.

²⁹ F 253 Edelstein-Kidd, II, 71 ss. con il discorso di Atenione: cfr. P. Desideri, "L'interpretazione dell'impero romano in Posidonio", RIL, 106 1972, 481-93; id., "Posidonio e la guerra mitridatica", «Athenaeum», n.s. 51 1973, 3-29; 237-69; A. Momigliano, *Saggezza straniera*, tr.it., Torino 1980, 36; I.G. Kidd, *Posidonius. II The Commentaries*, Cambridge 1988, 874. Per la geografia dell'Asia Minore al tempo di Mitridate cfr. S. Mitchell, *Anatolia. Land, Men and Gods in Asia Minor*, I Oxford 1993, 31-34.

³⁰ P. Goukowski, *Diodore de Sicile, Bibliothèque historique XVIII*, CUF Paris 1978, XX-XXIV.

della provincia Asia, sembra trovare conferma nel significato che assume, all'interno della *Geografia*, l'espressione "gli autori di oggi": su questo modulo e su altri di analogo significato ha richiamato di recente l'attenzione S. Pothecary,³¹ la quale ha sottolineato come, nella prospettiva straboniana, l'intervento romano e soprattutto la riorganizzazione pompeiana dell'Asia Minore costituiscano una sorta di crinale che divide la storia in un "prima" e un "ora", i cui inizi sono da porre in un'età (quella di Pompeo) dagli esiti ancora tangibili al tempo di Strabone.³² Sotto l'aspetto dunque di una continuità di scelte politiche, che si rispecchia in un preciso filone storico-geografico, si comprende anche come Posidonio possa essere definito "il più poliedrico dei filosofi d'oggi"³³ e come Polibio, la cui concezione geografico-politica è per certi versi simile alla straboniana, possa essere verosimilmente incluso in quegli "autori di oggi" che hanno dato un'immagine moderna delle regioni dell'occidente europeo.³⁴

Nell'ambito dunque di un atteggiamento che sembra connotare positivamente, in linea generale, l'attualità rispetto al passato, credo vada interpretato anche il riferimento a οἱ νῦν ἱστοροῦντες nel contesto di un dibattito geografico che vede dunque coinvolti, da un lato, i "geografi scienziati", dall'altro i geografi-storici: così, ad es., in II, 5, 7 C114, alla localizzazione piteana di Thule fissata all'altezza del circolo artico (66°N) e accolta nella carta eratostenica, Strabone contrappone la teoria dei moderni (οἱ νῦν ἱστοροῦντες), i quali "non hanno niente da rilevare al

³¹ S. Pothecary, "The expression 'Our times' in Strabo's Geography", CPh, 92 1997, 235-46.

³² Nel senso di una valutazione del passato recente e del presente (comprendente le campagne di Silla e Pompeo in Oriente) quale "piattaforma storica" necessaria a comprendere il quadro geografico straboniano cfr. D. Ambaglio, "Frammenti e tracce di storiografia classica ed ellenistica nella descrizione straboniana dell'Asia Minore", in *Strabone e l'Asia Minore* a cura di A. M. Biraschi - G. Salmeri, Napoli 2000, 88-91.

³³ Strab., XVI, 2, 10 C753. Cfr. XI, 1, 6 C492 (= F 79 Edelstein-Kidd) con l'attribuzione a Posidonio di un'opera storica su Pompeo: contro H. Strasburger (*Poseidonios on problems of the Roman Empire*, JRS, 55 1965, 44) che intendeva τὴν ἱστορίαν ... τὸν περὶ αὐτὸν come un riferimento all'Oceano (αὐτὸν) più che a Pompeo cfr. Kidd, *Comm. cit.*, 331-333, con tutti i problemi di interpretazione che suscita il passo. Sulle Storie di Posidonio cfr. da ultimo K. Clarke, *Between Geography and History. Hellenistic Constructions of the Roman World*, Oxford 1999, 154-85.

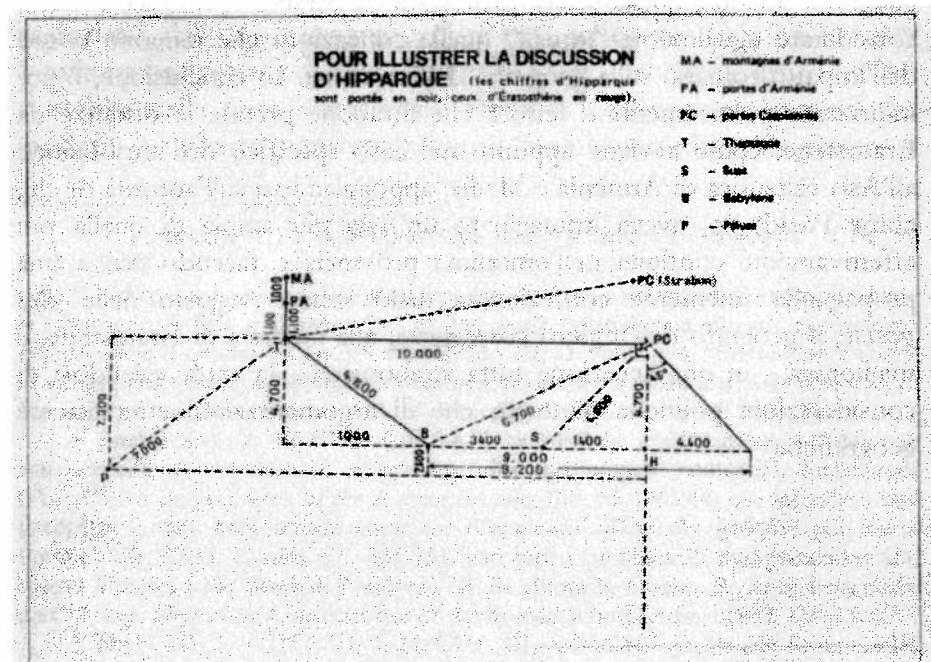
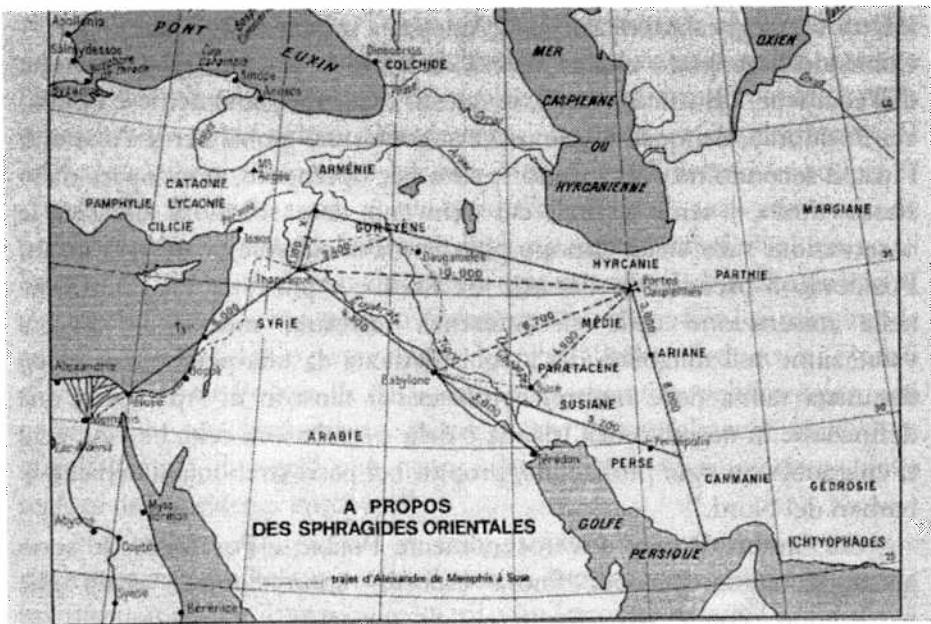
³⁴ Strab., III, 3, 5 C154; III, 4, 19, C166; III, 4, 20 C167. Su Polibio fonte del III libro straboniano cfr. P. Pédech, *La méthode historique de Polybe*, Paris 1964, 578-81; F. W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius*, III Oxford 1979, 599 ss.; J. Engels, *Augusteische Oikumenegeographie und Universalhistorie im Werk Strabons von Amaseia*, Stuttgart 1999, 157 ss.

di là di Ierne che si trova a nord della Britannia ed è la sede di uomini affatto selvaggi caratterizzati da un'esistenza misera a causa del freddo". Conclude il geografo che all'altezza di Ierne va posto dunque il limite dell'ecumene.³⁵ Il riferimento è, in questo caso, verosimilmente a Polibio e a Posidonio, dei quali il primo aveva contestato globalmente l'opera di Pitea, il secondo ne aveva tratto spunto per riprendere, in un'opera dallo stesso titolo, i temi centrali cui venivano date soluzioni diverse: le osservazioni sulla stella Canopo piuttosto che sul sole portavano infatti Posidonio a prendere le distanze da Pitea e soprattutto da Eratostene nella misurazione della circonferenza terrestre, mentre la diversa valutazione sull'abitabilità dei luoghi (derivata da una personale e poco fortunata teoria delle ombre) conduceva il filosofo di Apamea a una definizione in negativo dell'Irlanda e delle popolazioni celtiche i cui echi si colgono, con ogni probabilità, proprio nei passi straboniani dedicati ai barbari del Nord.³⁶

Gli "autori di oggi" - verosimilmente Polibio e Posidonio, se sono giuste le argomentazioni finora esposte - sono dunque quelli che sostengono, contro Eratostene e "gli scienziati", le ragioni di una geografia politica, quella stessa professata da Strabone, il quale sembra considerare ugualmente "attuali" quelle concezioni che tengono conto dell'impatto romano sulla geografia dell'ecumene. In conclusione, è per indirizzare politicamente il lettore che Strabone prende le distanze da Eratostene, come avviene appunto nel caso specifico dell'attribuzione all'Asia cistica di Armenia e Media: appoggiandosi sull'autorità di chi, come Posidonio, aveva immaginato un'Asia più ampia di quella poi effettivamente confluita nell'omonima provincia e facendo eco a una propaganda finemente confezionata dallo stesso Augusto nelle *Res gestae*, il geografo dell'impero correggeva, alla maniera di Eratostene, e migliorava - in una accezione tutta straboniana - la carta valendosi di considerazioni politiche piuttosto che di argomentazioni strettamente geografiche.

³⁵ Cfr. II, 1, 13 C72. Sul passo cfr. S. Bianchetti, *Pitea di Massalia, L'oceano, Introduzione, testo, traduzione, commento*, Pisa 1998, 163.

³⁶ Cfr. in proposito S. Bianchetti, "Cannibali in Irlanda: letture straboniane", in stampa in «*Ancient Society*».



(da G. Aujac, *Strabon, Géographie*, I, 2, CUF Paris 1969)

MARGINAL CONSIDERATIONS ON THE HITTITE KI.LAM FESTIVAL

Maria Giovanna Biga, Roma *

I. KI.LAM₇ at Ebla

Recently numerous doubts regarding the existence in the Eblaite language of a Semitic preposition *iš₁₁-ki* have been expressed.¹ The latest study is G. Conti's recognition that the translation of the Eblaite term *iš₁₁-ki* as a Semitic preposition (attested, moreover, only in Eblaite) with a final value "in favour of", is not in line with the mass of attestations.² Examining the glosses of the various Eblaite vocabularies, Conti suggests the reading KI.LAM₇, probably a variant of the better-known "ganba" "market" attested in the archaic Sumerian texts and widely employed as a Sumerogram. He concludes that the KI.LAM₇ of the Ebla texts must be taken to mean "market" in the sense of a physical place where such a market is held.

It has not, instead, been shown whether, like KI.LAM in the Sumerian texts, the KI.LAM₇ of Ebla is also to be understood as "commercial activity", "payment", "countervalue", "market price".³ Conti has already noted that KI.LAM₇ at Ebla precedes a divine name or

* With great pleasure I began this paper in honor of Fiorella Imparati (to whom I am deeply indebted) when she was still alive and working. It is now with deep sadness that I dedicate it to her memory regretting that I did not have the opportunity to discuss this topic with her.

¹ F. Pomponio, "Peculiarità della grafia dei termini semitici nei testi amministrativi eblaiti", in L. Cagni (ed.), *Bilinguismo a Ebla*, Napoli 1984, 311; but F. Pomponio-P. Xella, *Les dieux d'Ebla*, Münster 1997 translate *iš₁₁-ki* as a preposition "destinés à", cf. for example p. 70 ex. 22; A. Catagnoli, "The Suffix -iš in the Ebla Texts", «Quaderni del Dipartimento di Linguistica» 6 (1995), 161 n. 8; M. Bonechi, Review of M. Baldacci, *Partially Published Eblaite Texts*, Napoli 1992, RA 91 (1997), 178; M.V. Tonietti, "Il sistema preposizionale nei tre testi del rituale di ARET XI: analogie e divergenze", Mis. Eb. 4 (1997), 75 n. 6.

² G. Conti, "Carri ed equipaggi nei testi di Ebla", Mis. Eb. 4 (1997), 59-60 and n. 139. See the lengthy note by Conti on the pattern of quotations and contexts of KI.LAM₇ and his examination of all the glosses in which the term appears.

³ The transcription KI.LAM₇ and the translation "market price" has been proposed also by F. D'Agostino, MEE 7 (1996), 70, "mercato"; in other texts (for example TM.75.G.1705 (= MEE 7, 29) rev. II 10, D'Agostino translates "(prezzo del) mercato" and sometimes (cf. p. 257) "(prezzo del) mercato (del tempio) di ND e NL".